

per 19 milioni appunto perchè, prima di tutto, erano sufficienti pel versamento dei 40 milioni; ed in secondo luogo, perchè il Governo non aveva ancora a sua disposizione la somma di 40 milioni da far passare nelle casse della Banca. Ed è appunto per contenersi entro i termini d'una obbligazione che non potesse mai compromettere la fede pubblica, che egli non rilasciò altri vaglia, salvo la quantità di sopra accennata. È vero che nella convenzione si era pure obbligato di consegnarne anche fino a 40; ma sapete il perchè? Perchè mensilmente entra sempre nelle casse dello Stato una quantità abbastanza ragguardevole di questi spezzati d'argento che si sarebbero potuti, fino a quella somma di 40 milioni, far passare in quelle della Banca. Entrano sempre questi spezzati, perchè e per le dogane e per alcuni generi di privativa non si ricevono dal tesoro i pagamenti in biglietti, ma solo in moneta sonante.

Vede adunque la Camera che dalla convenzione, di cui si menò tanto rumore e per la quale si credette venisse compromessa la fede pubblica, non sorge alcuno di quei timori che furono tanto lamentati. Essa comprende che i vaglia accennati nella medesima rappresentano effettivamente la riserva metallica, come se fosse stata nelle casse della Banca. Ciò è sì vero, signori, che l'onorevole ministro di finanze non ha mancato, sulla richiesta della Banca, di trasmetterle il montare dei 19 milioni.

E qui mi occorre notare che l'onorevole ministro delle finanze, quando, come egli accennò, ha ordinato questa rimessione, altro non fece che eseguire l'obbligazione che si era contratta con quella convenzione. Ed in verità egli non poteva fare altrimenti; poichè, se la Banca aveva i vaglia in mano, non gli si poteva contendere il diritto di farsi rimborsare la somma a cui si riferivano i vaglia medesimi.

Se egli si accostò ad una nuova convenzione non era per eseguire questo pagamento, ma per altre considerazioni. Infatti nella precedente il corrispettivo pattuito a favore della Banca era dell'uno e mezzo per cento sopra i 60 milioni, in modo che la Banca non avesse a ricevere questo corrispettivo se non mano mano che i biglietti venivano dalla medesima rimessi al tesoro. Volendosi quindi mutare questo corrispettivo e stabilire quello dell'uno e mezzo per cento su 60 milioni invece di quello di 90 centesimi per cento sopra tutti i 100 milioni, era evidentemente necessario che si stipulasse, come si stipulò, una nuova convenzione.

Non entrerò ad esaminare se fosse più conveniente o l'una o l'altra convenzione; questa è cosa estranea al mio argomento. Dico unicamente questo per ispiegare che, se il ministro delle finanze ha fatta una nuova convenzione, non era già per dare i 19 milioni alla Banca, perchè questo era un obbligo nascente dalla

convenzione precedente, ma era piuttosto per le altre considerazioni.

Non aggiungerò altre riflessioni a quelle che ho fatte.

Credo d'avere abbastanza chiaramente dimostrato che colla convenzione di cui ho sinora parlato, mentre furono posti in sicuro gl'interessi della Banca e del paese e della finanza, non si è per nulla compromessa la fede pubblica. Potrei altresì aggiungere che, certo, in quel momento, in mezzo a quelle agitazioni politiche, quando io prevedeva la possibilità del mio ritiro dal Ministero, avrei potuto facilmente lasciare ad altri il carico di provvedere.

Ma, o signori, io non ho voluto che un giorno il mio successore venisse a chiedere, per la fine dell'anno, sacrifici enormi alla nazione con mezzi straordinari, per provvedere alle necessità del servizio; io non voleva che, nell'abbandonare l'amministrazione, potesse essere incerta la sorte del tesoro, e non si sapesse come far fronte agli impegni. Se in ciò abbia errato, io ne lascio volentieri il giudizio alla Camera. (Bravo! a sinistra)

ROSSI ALESSANDRO. Signori, io vi propongo tasse, riforme ed economie pel pareggio de' bilanci; fo della revoca del corso forzato dei biglietti bancari una condizione ed una conseguenza. Spero indicarvi la via di una nuova èra di prosperità per la nazione, riconciliando le nostre istituzioni con tutto il paese. Chiedo per lo Stato l'indipendenza finanziaria, il credito e il decoro; chiedo per la Banca la indipendenza dallo Stato e l'utile del paese; possibile che non ci mettiamo d'accordo in tutto questo su tutti i banchi della Camera? Ho io tenuto un linguaggio diverso nel giorno 18 febbraio?

Prima di tutto, per mettere la questione in brevi termini, io vorrei analizzare le idee dell'onorevole ministro della finanza, e tenterò di farlo.

L'onorevole conte Cambray-Digny respinge il prestito coatto, respinge la carta governativa, non molta importanza mette alla restrizione: molto infine respinge e poco propone di positivo riguardo alla revoca del corso coatto. (*Movimenti diversi*)

Sembra soltanto che forse accetterebbe il voto delle Camere di commercio e si associerebbe alla definizione che in questa questione ha portato l'onorevole Viacava.

Eppure sembra a noi che il ministro debba avere idee determinate in quest'argomento. Egli si preoccupò degli effetti della revoca del corso forzato dei biglietti di Banca; ma, dopo di avere dipinto lo slancio delle imprese industriali in Italia dal 1861 al 1866, prevede un cataclisma generale che sarebbe per derivare dalla soppressione immediata ed inconsulta del corso forzato.

Egli si preoccupa perfino delle Banche popolari. Si stringe all'inchiesta come tavola di salvamento, e ci